
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.73

20 settembre 2013

Caro Amico,

apriamo questa Newsletter con la **VII Festa nazionale dell'Agricoltura** che si è svolta in **Abruzzo**, con un prologo a L'Aquila e poi a Teramo, dal 12 al 15 settembre. La manifestazione, grazie al grande e impegnativo lavoro del personale della Cia regionale, di quelle provinciali e della sede nazionale, è **pienamente riuscita**, registrando uno straordinario successo di immagine e di pubblico.

Gli stessi ospiti della nostra Festa hanno avuto parole di **apprezzamento** per l'organizzazione della manifestazione e per i temi che, durante il suo svolgimento, sono stati affrontati e sviluppati.

Sono stati quattro giorni intensi di incontri, confronti, folklore e degustazioni. Quattro giorni durante i quali siamo riusciti, con il contributo di tutti, a mettere "in vetrina" le **"eccellenze"** dell'agroalimentare "made in Italy" e in cui la nostra Confederazione, nel suo complesso, ha dato un'eccezionale prova di capacità, di professionalità, di **impegno**.

La VII edizione della Festa è stata anche l'occasione per un confronto estremamente positivo sui problemi dell'agricoltura: dal convegno di L'Aquila, città profondamente ferita dal sisma del 2009 (dove abbiamo presentato un rapporto elaborato in collaborazione con il Censis sugli effetti dei terremoti sull'economia e l'agricoltura), all'Assemblea di Donne in Campo, che ha avuto come tema "Sovranità alimentare e difesa del territorio: le donne per l'Italia"; dall'incontro promosso dall'Agia e dall'Anp su "Il valore terra nel passaggio generazionale", con la partecipazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Giovanni Legnini**, alla Direzione nazionale della Cia, alla quale è intervenuto il sottosegretario alle Politiche agricole **Giuseppe Castiglione**, alla presentazione del progetto **"La spesa in campagna"**.

In questi giorni ho avuto modo di ringraziare quanti si sono adoperati per la riuscita della manifestazione in Abruzzo e ho confermato che l'ottava edizione della Festa nazionale dell'Agricoltura si terrà nel 2015 in Calabria. Una manifestazione che -come ho sostenuto durante il comizio conclusivo dell'iniziativa a Teramo- sarà legata ai temi di "Expo 2015", che ha proprio nell'agroalimentare "made in Italy" uno dei settori portanti. E la nostra Confederazione anche in quest'occasione intende accendere i riflettori su una componente dell'economia, l'agricoltura, fondamentale per lo sviluppo dell'intero Paese.

Grande interesse, nell'ambito della Festa in Abruzzo, ha suscitato, come prima si accennava, il rapporto che abbiamo stilato in collaborazione con il **Censis**. In esso si riscontrano elementi di estremo interesse sui quali dovremo riflettere e coinvolgere le istituzioni nazionali e territoriali. Nel dossier emerge che negli ultimi trent'anni, in particolare tra il 1982 e il 2010, in Italia si è perso il 18,8 per cento della superficie agricola. Ma nelle aree colpite da **terremoti** il fenomeno è stato più accentuato.

Tra i comuni disastri del Friuli (terremoto nel 1976) si è perso nello stesso periodo il 42,9 per cento e in Irpinia (terremoto nel 1980) la superficie agricola è diminuita di un quarto (meno 24,9 per cento). Quello che sembrerebbe il settore per sua natura più al riparo dagli effetti di un sisma (i danni arrecati a terreni, piante, colture, appaiono meno rilevanti di quelli ai fabbricati ad **uso imprenditoriale** o civile) risulta, nel lungo periodo, il più penalizzato, con l'abbandono delle attività agricole nei territori interessati. Attività che sono diminuite del 78,8 per cento nei comuni colpiti dal terremoto del Friuli (la riduzione a livello nazionale è stata del 48,3 per cento) e del 45,3 per cento in quelli irpini.

Anche nel terremoto dell'Umbria e delle Marche (1997) è **l'agricoltura** il settore più penalizzato. Tra il 2000 e il 2010 la superficie agricola utilizzata si è ridotta di un terzo, in linea con la tendenza nazionale (meno 32 per cento a fronte di una flessione media del 32,4 per cento), ma le imprese sono diminuite nel decennio dell'8,5 per cento nei comuni più danneggiati dal terremoto: un dato molto superiore a quello medio italiano (meno 2,5 per cento).

Diversi sono i fattori che possono spiegare questo fenomeno. Da un lato -si legge nel rapporto Censis- l'impulso economico generato dalle attività di **ricostruzione** accelera i processi di sostituzione tra attività primarie e secondarie-terziarie, spostando forza lavoro verso settori, come l'edilizia, fortemente incentivati dall'economia **post-terremoto**. Dall'altro lato pesa anche la maggiore longevità dei conduttori delle imprese agricole rispetto alle aziende dell'industria e dei servizi, che può spingere più facilmente **all'abbandono** dell'attività a seguito di un evento traumatico come un sisma.

Anche nel terremoto dell'Aquila (2009) il terremoto ha impattato su un territorio ad agricoltura diffusa e poco strutturata: con poco più di 2 mila imprese e 3.500 occupati, i danni prodotti al settore sono stati quantificati in circa 20 milioni di euro.

Diversa è, invece, la situazione nel territorio sconvolto dal terremoto della **Pianura padano-emiliana** del maggio 2012, dove i settori agricolo e agroalimentare sono quelli di punta dell'economia locale. Con una superficie agricola di quasi 220 mila ettari (il 72,7 per cento di quella agricola totale), quasi 13 mila imprese e 58 mila occupati, per un valore aggiunto prodotto dalle province coinvolte dal sisma di 2 miliardi e 372 milioni di euro (l'8,4 per cento di quello totale italiano), il terremoto ha prodotto danni diretti e indiretti per un valore di circa 2,4 miliardi di euro.

A distanza di pochi anni, in entrambi i casi l'agricoltura risulta fortemente penalizzata. Se la ricostruzione nei 57 comuni aquilani terremotati è ormai avviata e si intravedono i segnali di ritorno alla vita, con un incremento significativo del numero di imprese e **dell'occupazione**, l'agricoltura stenta a trovare la via della rinascita. La riduzione del numero degli occupati (meno 29,4 per cento di occupazione persa nel settore a livello provinciale tra il 2009 e il 2012) dimostra che il comparto oggi incontra forti difficoltà a intercettare i segnali di vitalità che stanno, invece, interessando le altre economie cittadine. Particolarmente colpita è la **zootecnia**, che ha visto ridursi del 10,7 per cento il numero delle imprese, anche se nell'ultimo anno si registra una tendenza di segno opposto (più 6,1 per cento tra il secondo trimestre 2012 e il secondo trimestre 2013).

Nel rapporto Censis si evidenzia, inoltre, che **la burocrazia** può essere un ostacolo alla ripresa, perché non è indifferente il ritardo con cui si è provveduto a sostenere l'impresa agricola. Il principale strumento di sostegno all'agricoltura (la misura 126 del Piano di sviluppo rurale), che prevedeva uno stanziamento di 4,3 milioni di euro, estremamente contenuto rispetto all'ammontare dei danni nella zona di L'Aquila (appunto 20 milioni di euro), è diventato operativo solo nel novembre 2010, con la pubblicazione dei primi bandi. Quindi, un anno e mezzo dopo l'evento sismico. Peraltro, delle 57 domande presentate dagli agricoltori dell'area, solo 16 sono state approvate e finanziate; per altre

18, pur dichiarate ammissibili, non sono stati reperiti i finanziamenti necessari, mentre 23 domande sono state dichiarate inammissibili per carenze formali.

Sempre nel corso della **Festa in Abruzzo** abbiamo toccato anche i grandi problemi che caratterizzano non solo l'agricoltura, ma l'intero Paese. Nella giornata conclusiva della manifestazione abbiamo ripetuto che una **crisi di governo** sarebbe deleteria per l'economia e per l'intero sistema imprenditoriale. I flebili segnali di ripresa verrebbero, infatti, cancellati in maniera drammatica. Soprattutto il settore agricolo, che già vive una fase molto delicata, potrebbe tornare nel tunnel della **recessione**, con effetti facilmente immaginabili. Si comprometterebbero i sacrifici richiesti in questi anni ai cittadini e alle aziende.

D'altra parte, anche l'agricoltura, purtroppo, sta subendo le conseguenze della difficile situazione economica e finanziaria. Il settore comincia a segnare il passo, dopo i risultati positivi, sia sul fronte del Pil che dell'occupazione, ottenuti nel 2012. E una crisi politica si abbatterebbe come una mannaia, con riflessi negativi anche sull'export agroalimentare che continua a registrare un trend positivo.

Per la ripresa c'è, insomma, assoluta necessità di un **governo autorevole** e soprattutto di **stabilità politica**. Elementi indispensabili per predisporre le opportune misure che consentano al sistema imprenditoriale di riprendere la strada della crescita e della competitività.

Tutte le più autorevoli stime parlano di una ripresa già a fine anno. Ma queste si fondano su un presupposto ben preciso: la stabilità di governo. Se questa venisse meno, tutto si rimetterebbe in gioco e gli effetti sarebbero devastanti. Ecco perché è essenziale un forte **senso di responsabilità** da parte delle forze politiche.

Per questa ragione abbiamo riaffermato la nostra ferma contrarietà a un crisi politica che metterebbe l'Italia a forte rischio. Non è un caso che tutte le istituzioni internazionali (l'Unione europea in testa) e i più autorevoli organismi economici e finanziari mondiali, pur rilevando i progressi ottenuti dal sistema economico, mettano in guardia contro l'instabilità politica, il male peggiore per un Paese come l'Italia ancora fragile.

Nella **Direzione nazionale** della Cia che si è tenuta nell'ambito della VII Festa dell'Agricoltura abbiamo affrontato e discusso, assieme al sottosegretario Castiglione, i problemi relativi al recente accordo sulla **Pac**. E nell'occasione abbiamo rilevato che c'è sempre più bisogno di una nuova **Politica agraria nazionale**. La riforma a livello Ue impone al più presto questa scelta, che è una strada obbligata. Il settore, con le nuove sfide europee e internazionali e le difficoltà congiunturali, ha necessità impellente di strategie mirate, di **misure efficaci** in grado di dare prospettive certe di sviluppo e competitività per le imprese, attualmente oberate da costi e da una burocrazia asfissiante.

D'altronde, una rinnovata Politica agricola nazionale non è un puro desiderio, ma un **percorso indispensabile**. La Cia da tempo chiede lo svolgimento di una **Conferenza sull'agricoltura** dove poter discutere le linee-guida per imprimere un deciso cambiamento e per rispondere alle esigenze del mondo agricolo, che può svolgere un ruolo determinante per la ripresa del Paese.

Evidenziamo, inoltre, che il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** si sta impegnando concretamente e ha preso precisi impegni. Da parte nostra abbiamo avanzato delle proposte e chiesto l'apertura ufficiale di un **Tavolo** per parlare dei temi alla base di un cambio di marcia nella strategia per l'agricoltura. Questo perché l'Italia non ha da decenni una politica agricola efficace e anche se ultimamente il tiro è stato corretto, c'è ancora **molto da fare** per metterci al livello degli altri paesi.

Attendiamo, pertanto, fiduciosi che questi impegni siano mantenuti, attraverso l'avvio di un serio e articolato confronto tra le istituzioni e l'intera **filiera agroalimentare**.

Il tema della riforma della Pac è stata anche al centro dell'attenzione della Commissione Agricoltura della Camera e oggetto di confronto a Bruxelles del **trilogo** Parlamento europeo, Commissione esecutiva e Consiglio.

La Commissione Agricoltura di Montecitorio -come ha affermato il suo presidente **Luca Sani**- ha iniziato a lavorare sulla Pac in previsione della chiusura dei negoziati, cogliendo la disponibilità del sottosegretario Castiglione a recepire il suo contributo alla bozza di "accordo di partenariato" che a breve l'Italia sottoporrà all'Unione europea.

Il presidente Sani ha sottolineato che "d'accordo con il sottosegretario abbiamo individuato tre questioni strategiche rispetto al contenuto dell'accordo di partenariato, sulle quali la Commissione approverà una risoluzione il più possibile unitaria. I temi individuati riguardano le misure per favorire l'innovazione in agricoltura, quelle per facilitare l'accesso al credito e le misure agro ambientali".

Sani ha ricordato che "**l'accordo di partenariato** che il governo italiano proporrà a Bruxelles è uno strumento d'impegno reciproco sull'attuazione dei principi contenuto nella Pac ed è determinante rispetto alla redazione dei Piani di sviluppo rurale che predisporranno le Regioni. Il fatto che il Parlamento sia stato chiamato a dare un proprio contributo, nonostante non sia obbligatorio, è il segno positivo di una volontà di collaborazione e della determinazione a decidere presto".

A Bruxelles il trilogo, dal canto suo, ha avviato la discussione per definire gli ultimi punti rimasti aperti sulla riforma della Pac. Si tratta di quelli legati al **quadro finanziario** pluriennale, come la degressività, il capping o la possibilità di trasferire risorse da un pilastro all'altro, su cui i capi di stato e di governo avevano preso posizione in occasione dell'accordo al vertice di febbraio e che per questa ragione il Consiglio aveva ritenuto non negoziabili, mentre invece il Parlamento di Strasburgo vuole che siano discussi.

Il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro** ha affermato che nel corso della riunione è stata esposta la posizione degli europarlamentari e -ha aggiunto- "si sono riscontrate alcune aperture da parte della presidenza lituana". Quest'ultima riferirà al Consiglio agricolo previsto il 23 settembre su quanto emerso nel trilogo che, a sua volta, terrà un'altra riunione il prossimo 24 settembre. Riunione che dovrebbe essere quella definitiva.

De Castro ha ricordato che il **Parlamento europeo** dovrà necessariamente votare sulla riforma il 30 settembre, "come -ha detto- ho fatto presente in una lettera inviata alla presidenza lituana. "Confido nella ragionevolezza dei ministri, ma -ha rimarcato- ribadisco che per noi è fuori discussione accettare senza alcuna modifica le conclusioni del Consiglio europeo di febbraio. Se non ci sarà accordo il Parlamento per tutti gli altri punti ratificherà l'accordo politico del 26 giugno, ma su quelli ancora in sospeso voterà sulla base del mandato iniziale dell'**Assemblea di Strasburgo**".

Rimanendo in tema agricolo, registriamo l'audizione presso la Commissione Lavoro della Camera sulle misure per fronteggiare l'emergenza lavoro da parte di Cia e Confagricoltura. In un comunicato congiunto, si è sottolineato che anche in un periodo di crisi economica importante, quale quello in atto dal 2008, **l'occupazione** nel settore agricolo si è mantenuta sostanzialmente stabile, anzi in lieve crescita, nel corso degli ultimi anni. Tutto ciò nonostante le difficoltà che certo non hanno risparmiato il settore primario, con il crollo dei prezzi all'origine di molte importanti produzioni; ma i miracoli non durano per sempre.

Cia e Confagricoltura hanno ricordato come i **dati Istat** relativi al secondo trimestre 2013 (rispetto al secondo trimestre 2012) evidenziano una marcata flessione dell'occupazione: meno 9,4 per cento per il lavoro dipendente e meno 10,7 per cento per il lavoro autonomo. La conferma della flessione occupazionale arriva anche dai dati Inps sulle giornate di lavoro dipendente dichiarate dalle aziende assuntrici di manodopera.

La situazione è sempre più difficile e le imprese con rilevante carico di manodopera chiedono di accedere al sistema degli **ammortizzatori sociali**, ordinari e in deroga; però, questo sistema non è certo sufficiente a superare le difficoltà, da ciò la richiesta delle due Organizzazioni professionali di interventi di tipo preventivo (a partire dalla riduzione del **costo del lavoro**) che consentano alle aziende di mantenere i livelli occupazionali e favorire l'occupazione **di giovani e donne**, evidenziando come le misure del DL 76/2013 sono inefficaci per l'agricoltura. E hanno richiesto in particolare di rivedere due elementi che rischiano di tenere fuori il settore agricolo, con tutte le sue potenzialità, dalle misure d'incentivazione dell'occupazione.

Il primo elemento -si afferma ancora nel comunicato di Cia e Confagricoltura- è rappresentato dalla regola comunitaria del **de minimis**, che non consente alle imprese agricole di percepire aiuti di stato superiori a 7.500 euro in tre esercizi finanziari; questa regola si applica, ad esempio, sull'apprendistato (e su molte altre disposizioni agevolative) e di fatto rende inapplicabile il regime di sgravi ai datori di lavoro agricolo; occorre individuare soluzioni per superare questo limite, eventualmente anche rinegoziandolo con l'Unione europea.

Il secondo elemento riguarda le caratteristiche del **mercato del lavoro agricolo**, dove l'incidenza dei rapporti a termine è molto alta (circa il 90 per cento), mentre è relativamente contenuta quella dei rapporti a tempo indeterminato (circa il 10 per cento). Poiché le misure incentivanti l'occupazione sono tutte tarate sul lavoro a tempo indeterminato, è evidente che le stesse risultano scarsamente applicabili al settore agricolo.

Annotiamo che a **Firenze** si è svolta una riunione di **Agrinsieme** sui Consorzi agrari. Vi hanno partecipato dirigenti nazionali e territoriali del coordinamento tra Cia, Confagricoltura e l'Alleanza delle cooperative agroalimentari e consiglieri degli stessi Consorzi.

Nel corso della riunione è stata esaminata attentamente l'attuale situazione dei **Consorzi agrari** in Toscana, dove ci sono alcuni progetti che non convincono affatto, in quanto non rispecchiano le esigenze di tutti gli agricoltori e rispondono solo ad una parte dell'agricoltura regionale.

E' stato ribadito, inoltre, che i Consorzi agrari sono **un patrimonio** dell'intera agricoltura. Sono strumenti utili per gli agricoltori che vanno valorizzati e i loro servizi devono essere pronti efficaci per rispondere in maniera valida alle nuove esigenze del settore. Per questa ragione, Agrinsieme è fortemente impegnato affinché si sviluppi **un'azione mirata** che consenta una loro crescita sul territorio.

Durante l'incontro di Firenze è stato anche evidenziato che i Consorzi agrari non sono una proprietà privata e neanche un oggetto di interessi particolari, ma un grande **patrimonio** della nostra agricoltura da non disperdere nel modo più assoluto. Da qui l'esigenza di operare perché queste strutture possano sviluppare in maniera moderna e con concretezza **il loro servizio** a sostegno degli agricoltori. Una funzione che oggi può rappresentare un contributo indispensabile per lo sviluppo e la competitività delle imprese agricole.

Agrinsieme ha ribadito che continuerà a seguire con estrema attenzione l'evoluzione della situazione dei Consorzi agrari, sempre con **spirito costruttivo** e sempre nella logica di unire e aggregare.

Come Cia abbiamo commentato l'accordo sottoscritto dall'Animal and Plant Health Inspection Service (APHIS) e dal Servizio fitosanitario centrale del Mipaaf sull'export di mele e pere italiane oltreoceano.

Dalla fine del mese settembre mele e pere italiane, infatti, potranno essere esportate anche negli **Stati Uniti**. Per il settore ortofrutticolo nazionale si apre, quindi, una nuova grande opportunità, visto che gli Usa rappresentano un mercato di sbocco

fondamentale per il “made in Italy” agroalimentare con un aumento delle vendite dell’11 per cento nel 2012 e del 7 per cento nei primi cinque mesi del 2013.

L’apertura di un **nuovo sbocco commerciale** è rilevante soprattutto in una fase come quella attuale, in cui la domanda interna è stagnante e le esportazioni diventano fondamentali per compensare il crollo dei consumi domestici. Nella prima metà dell’anno gli acquisti di ortofrutta fresca sono diminuiti del 2,5 per cento in quantità e del 3,6 per cento in valore.

Sempre in tema agricolo ricordo il mio intervento **al convegno di Bari, alla Fiera del Levante**, su “Strumenti e strategia a sostegno dell’olivicoltura: filiera, innovazione e mercato”. E’ stata l’occasione per sostenere che il settore olivicolo deve dimenticare davvero il passato e guardare al futuro, puntando sulle tre parole chiave di questo convegno: **filiera, innovazione e mercato**, più la quarta sottintesa che le raccoglie tutte: **la qualità**. Certo ha bisogno di politiche che supportino lo sviluppo e queste politiche oggi sono date da una efficace applicazione in Italia della nova Pac, sia riguardo i pagamenti diretti, sia lo sviluppo rurale, sia le misure di mercato previste nei regolamenti sulla cosiddetta **Ocm unica**.

Nel convegno ho rilevato che è importante programmare e gestire bene i programmi previsti nel nuovo regolamento unico per finanziare l’aggregazione, l’innovazione, l’internazionalizzazione. E’ fondamentale che sia stata superata la figura generica e “dell’operatore” e che si parli di **Organizzazioni dei produttori (Op)** e **Organismi interprofessionali**.

I soggetti fondamentali per l’aggregazione sono le Op e noi dobbiamo andare in questa direzione anche adeguando finalmente la normativa italiana (è da anni che la Cia ed ora Agrinsieme chiedono la riforma della 102/2005).

Per noi le Op (con qualsiasi forma giuridica: cooperativa o società di capitali) devono avere due caratteristiche fondamentali: devono essere **controllate davvero dagli agricoltori** e devono avere un progetto economico sostenibile. Allo stesso modo è importante rafforzare il ruolo degli organismi interprofessionali.

Lo scenario politico italiano continua, intanto, a essere caratterizzato dalle vicende giudiziarie di **Silvio Berlusconi** e dalla decisione della Giunta per le elezioni del Senato. Il **videomessaggio** del leader del centro-destra, che ha rilanciato Forza Italia, lascia sconcerti per i toni usati e per le accuse rivolte alle istituzioni, in particolare alla magistratura. Parole che aprono ulteriormente le divisioni fra i partiti e rischiano di dare vita a una fase drammaticamente difficile per il Paese.

Siamo in presenza di problemi che alimentano grandi incertezze e preoccupazioni. E’ assurdo che una nazione resti bloccata da mesi su una questione del genere, mentre ci sono questioni impellenti, come quello della **disoccupazione**, in particolare giovanile, che hanno bisogno di immediate e concrete risposte da parte delle istituzioni, a cominciare dal governo.

E a proposito di governo, rileviamo che, mentre appare sempre inevitabile un **aumento dell’Iva** (che avrà conseguenze disastrose sui consumi, anche quelli alimentari, e di riflesso sulle imprese, a cominciare da quelle agricole), si sta definendo l’aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) puntando soprattutto su lavoro e imprese. Obiettivo -come anticipato dal premier **Enrico Letta**- è quello di invertire la tendenza e agganciare con decisione la ripresa, proseguendo gli sforzi fatti finora, ma senza perdere di vista il “perimetro obbligatorio” del rispetto degli impegni assunti in Europa sulla tenuta dei conti pubblici.

Sforzi che, secondo il governo, verranno sostenuti, in primis, con il **taglio del cuneo**, ma anche sul fronte dell’efficienza della Pubblica amministrazione e della razionalizzazione della spesa pubblica e con le riforme istituzionali, a partire dalla legge elettorale.

Ma i conti andranno fatti anche con il debito che intanto “vola” (responsabili soprattutto i 20 miliardi di euro stanziati per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione), secondo le prime stime, al 132,2 per cento del Pil e che andrà necessariamente “instradato su una traiettoria stabilmente in discesa”.

Per creare condizioni favorevoli alla crescita la priorità è, comunque, quella “di ridurre la pressione fiscale”, in particolare su imprese e lavoro (obiettivo da perseguire “con tenacia su un orizzonte di lungo periodo”), si legge nella bozza del **Programma nazionale di riforma**.

In più parti del testo si sottolinea che il “faro” resta quello del rispetto del **3 per cento**: anche nell’anno in corso e nuove misure si potranno attuare solamente “a saldi invariati”, cioè trovando le adeguate coperture. E per il futuro bisognerà anche tenere conto del fatto che nel tagliare **la spesa pubblica** ormai si è quasi raschiato il fondo: dopo un triennio di “decisa contrazione”, con una riduzione della spesa primaria dell’1,8 per cento, adesso “le possibilità di operare nuovi risparmi di spesa nel comparto pubblico sono via via limitate” e “spazi di manovra efficaci” si potranno individuare solo attraverso un “rafforzamento” della spending review.

Altro capitolo su cui incidere quello del **fisco** con l’obiettivo, chiesto anche dall’Europa, di spostare il carico dal lavoro e dal capitale a “consumi, beni immobili e ambiente”. Per farlo si indicano alcune linee di azione, tra cui la revisione dell’ambito di applicazione delle esenzioni e delle aliquote ridotte dell’Iva, ma anche delle agevolazioni fiscali dirette, oltre alla riforma del catasto (che dovrebbe arrivare con l’ok del Parlamento alla delega fiscale) che allinei estimi e rendite ai valori di mercato.

Un passaggio è dedicato anche all’introduzione della nuova **Service Tax** che, si precisa, “manterrà la parte di imposizione sull’immobile e in più avrà una componente diretta a tassare i servizi indivisibili e la gestione dei rifiuti”. Il tutto nell’ottica di rivisitazione dell’Imu in chiave di “maggiore equità”. Tra le priorità, trova spazio anche la necessità di riformare un sistema elettorale “dimostratosi inequivocabilmente inefficace e non rappresentativo”.

Anche per il presidente della Bce **Mario Draghi** “la ripresa è ancora agli inizi e l’economia rimane fragile”. Pur apprezzando la crescita dello 0,3 per cento messa a segno dalla **zona euro** nel secondo trimestre, Draghi ha affermato che “la ripresa è soltanto in una fase embrionale”. A luglio la **Bce** ha abbandonato la tradizione di non impegnarsi mai sulle mosse future, adottando la cosiddetta “forward guidance” per dichiarare che manterrà i tassi di interesse sui livelli attuali o inferiori per un periodo prolungato; messaggio che Draghi ha ripetuto, sottolineando che: “la disoccupazione è ancora troppo alta”.

Il vicepresidente della Commissione Ue **Olli Rehn**, da parte sua, ha parlato dell’Italia usando una particolare metafora: “l’assunzione di un mio concittadino Raikkonen può essere fonte di ispirazione per la **Ferrari**. Ma non basta il talento: la Ferrari come l’Italia incarna una grande tradizione di stile e anche di capacità tecnica, ma per vincere bisogna avere **il motore più competitivo**, bisogna essere pronti a cambiare e adeguarsi”.

Rehn ha anche affrontato il tema della stabilità politica, partendo dalla differenza di rendimento tra i titoli di Stato italiani e spagnoli in confronto al benchmark rappresentato dai **bund tedeschi**. “In termini i titoli di Stato -ha affermato- la Spagna ha sorpassato l’Italia e questo dipende dalle politiche di bilancio e di crescita, ma anche dalla stabilità politica di un paese”.